

# Caleidoscopio

digitalizzazione di Paolo di Mauro

## Il saluto del Preside

Esprimo il mio più vivo compiacimento ai giovani che hanno preso l'iniziativa di pubblicare, anche quest'anno, un numero di **Caleidoscopio**.

Questo giornale segna, ormai, una tradizione ed una testimonianza nella vita del nostro Liceo - Ginnasio: una tradizione di fedeltà ad un non trascurabile simbolo di libertà e di cultura che, nato una volta in anni lontani, viene custodito e trasmesso, con ammirevole continuità e costanza, dalle generazioni studentesche che si succedono in questo Istituto; una testimonianza di vitalità creativa, di spirito critico, di attitudine a cogliere aspetti vivi della nostra realtà, che basta essa sola a rassicurare quanti temono che, nella generale, sconvolgente crisi della società di oggi, i giovani abbiano perso, fra l'altro, anche due preziose ed essenziali componenti di ogni personalità umana che voglia aspirare ad un avvenire, cioè l'interesse ed il gusto di impegnarsi a realizzare qualcosa a cui si attribuisca un valore, che poi è qualcosa in cui si crede.

Così, anche il numero unico di un giornale scolastico può assumere un significato positivo e può indurre a sperare, allo stesso modo che un animo incupito può rasserenarsi anche se, solo, l'occhio si fermi per caso a guardare su un umile arbusto

«.....fogliette pur mo' nate»

Dalla Presidenza, maggio del 1978.

DANIELE CAIAZZA

## Nota della Redazione

### Una tradizione che si rinnova

E' ormai il ventesimo anno che in questo Istituto si pubblica il «Caleidoscopio». In questi tempi in cui l'intolleranza è il segno più vistoso dello scadimento dei valori della convivenza civile, riteniamo che lo scambio di idee, consentito dalla pubblicazione di questo giornalino d'istituto, costituisca uno dei mezzi per permettere il recupero di una dimensione più umana.

Il giornalino ospita voci talora abbastanza discordanti. Questo per noi è indice di una attiva partecipazione alla vita sociale.

Nella speranza che questo numero unico costituisca spunto di dibattito e di approfondimento di tematiche attuali, vi ringraziamo.

La Redazione



**Credito  
Commerciale  
Tirreno**

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitali Amministrati circa 50 miliardi

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

### BANCABILITA'

CAVA DE' TIRRENI: Passiano - S. Lucia di Cava - Pre-  
giato - Annunziata - S. Pietro - Marini - Castagneto - S.  
Cesareo - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Citola - Croce Malloni  
- Materdomini - Pecorari - Portaromana - S. Pietro - S.  
M. Maggiore - Taverne - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Coto-  
na - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omigna-  
no - Pollica - Castelnuovo Vallo Scalo - Casalvelino -  
Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotta.



## CALEIDOSCOPIO '78

LICEO - GINNASIO  
«MARCO GALDI»

NUMERO UNICO

Redazione:

ANTONIO D'ARIENZO  
CARLO DI FLORIO  
GIUSEPPE GALDI

Hanno collaborato:

prof. AGNELLO BALDI  
ENRICO D'ANDRIA  
ALBERTO RUGGIERO

Tipografia MITILIA - Tel. 842928  
Corso Umberto - Cava de' Tirreni

**Amici di ieri**

Passi di luce invadono l'oscuro  
ombre di dubbio scompaiono nel nulla  
Una nebbia di falsi pudori  
m'avvolge nel vuoto  
e mi abbaglia di incerto sapere  
Un mare di fluttuanti pensieri  
m'addolora  
e mi umilia nell'anima e nel corpo  
Un canto di libere emozioni si eclissa  
in un lago di lacrime  
Un volo di desideri sfumati esula  
fra terre di un mondo che fu  
L'uomo di pietra vinto dal tempo  
si adagia perduto su una terra fredda  
Dalla lurida pelle scompare il marchio  
di una razza pregiata per sommo  
[volere  
il sole calante di antichi confini  
che manca all'appello col suo cielo  
[natio.

Gianfranco Pagano III A

**CRISTO NON E' MARX**

In questi ultimi periodi si è discusso molto di un problema molto importante: «il compromesso culturale». Il dibattito politico si è incentrato sulla «lettera aperta» dell'onorevole Berlinguer a Mons. Bettazzi e sulla risposta del presule.

L'on. Berlinguer sostiene la possibilità dell'intesa compromissoria affermando che il P.C.I. ha rinunciato a professare «esplicitamente» e «dogmaticamente» il marxismo-leninismo e pone a sostegno della sua tesi l'art. 2 dello statuto del P.C.I.

Non ha però citato l'on. Berlinguer l'art. 5 dello statuto che afferma tutt'altro. Ma non mi dilungherò più su questa questione: la «lettera aperta» è stata solo uno spunto per aprire il discorso su ciò che più mi preme dimostrare, che cioè il marxismo, in tutte le sue forme è contro la religione. Incominciamo ad esaminare la filosofia di Marx. La cosa che più colpisce è la sua pretesa di essere una novità assoluta, cosa niente affatto vera. Essa non è altro che una filosofia eclettica che accoglie diverse dottrine (dialettica - Hegel, materialismo - Feuerbach, positivismo - Darwin) che hanno però tutte in comune una radicale antireligiosità. L'unica novità di Marx consiste nell'aver indicato il modo in cui costruire una società nella quale queste dottrine siano completamente attuate:

una società quindi senza Dio. In tutta la storia del marxismo troviamo sempre presente la costante antireligiosa; questa costante prende inizio dalla concezione che Feuerbach ci dà dell'uomo; Feuerbach afferma che la religione è l'espressione mistificatoria ed alienante dei vari reali che solo l'umanesimo materialista può raggiungere (da «L'essenza del Cristianesimo»). Secondo Feuerbach non basta ignorare la religione ma bisogna combatterla.

Marx riprende le idee del Feuerbach e vi aggiunge la sua concezione dell'uomo come «essere generico». Secondo Marx la religione è l'espressione delle strutture socio-economiche e nasce quindi quando lo Stato è strutturato in modo alienante. Combattere la religione equivale a combattere il mondo di cui essa è l'arma spirituale e questa lotta è quindi necessaria. Inoltre Marx afferma che la religione è «l'oppio dei popoli». Togliere la religione che è la felicità illusoria del popolo significa quindi avanzare l'esigenza della felicità reale di esso. La costante antireligiosa è presente anche in Engels che afferma che il Cristianesimo è un possesso esclusivo delle classi dominanti che lo usano per tenere sotto gioco le classi inferiori. Questa concezione viene ripresa da Marx che afferma a sua volta che i principi so-

ciali del Cristianesimo hanno giustificato la schiavitù della gleba ed ora giustificano l'oppressione del proletariato e continua dicendo senza alcuna base fondata che essi affermano la necessità di una classe dominante e di un'altra oppressa. Egli fraintende volutamente la predicazione cristiana della pazienza e dell'umiltà e dice che i principi sociali della religione cristiana predicano la viltà, il disprezzo di se stesso e l'asservimento.

Questo furore antireligioso ed in special modo anti-cristiano lo si trova anche in Nietzsche, in Lenin e in Stalin, e mi sembra inutile citare i passi che lo dichiarano.

Ciò che conta è notare che da Marx a Lenin, da Lenin a Stalin e da quest'ultimo fino ai giorni nostri, nel marxismo troviamo sempre presente la battaglia contro la religione in generale e contro quella cristiana in particolare.

Questa battaglia, come disse Lenin, può essere apparentemente abbandonata solo per motivi strategici ed è questo che adesso sta facendo il P.C.I. Non vi può essere quindi un accordo fra cristianesimo e marxismo in quanto il secondo si pone in una posizione antitetica al primo.

Giorgio Sammartino II C

**GLI AMMUTINATI DEL "GALDI"**

Baldi — Il Visconte DIMEZZ...ato  
Solimeno — «Mors tua vita mea»  
F. Bisogno — Incompreso  
Giordano — «Vi ho detto tante volte...» (anche noi!)  
D'Arco — Se ci sei batti un colpo  
Magroni Stefanelli — La «Noia»  
Chiellini — L'urlo di Tarzan rompe... i timpani

P. Mellone — In nome del papa re!  
R. Bisogno — Figlia delle stelle  
Manzo — Attenti a quei due... occhi!  
Fimiani — A Z, un fatto come e perchè  
Certosino — Il siero del sonno  
Di Donato — Straziami, ma di greco saziarmi  
Cristofano — Vaghe stelle dell'Orsa  
Insegnante - Ricciardi - Giottini — Siam tre piccoli porcellini...  
Il preside Daniele — Il lupo Ezechiele  
L'Aula Magna: al primo mattino: La stanza del vescovo  
nella ricreazione: Stadio comunale  
durante l'assemblea: I cento giorni di Sodoma

FARMACIA

**ACCARINO**

Corso Italia, 309 — Tel. 841006

CAVA DE' TIRRENI

EDICOLA

**VINCENZO PINTO**

Corso Italia, 385 — Tel. 844100

CAVA DE' TIRRENI



Per una vita più sicura...

**Lloyd Internazionale**

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Agenzia di

CAVA DE' TIRRENI — Piazza Duomo — Tel. 843471



## UNA PROPOSTA DI ANALISI SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

Emerge chiaramente, anche per chi non si occupa di questi problemi, una radicale differenza tra la rivolta studentesca del '78 e quella di dieci anni prima. Il '68, nonostante le sue contraddizioni, nacque come un bisogno di recuperare un reale diritto a gestire la propria esistenza. Il fatto che allora si trovava al centro della attenzione era che questa società aveva già predisposto tutta la nostra vita (cosa che, anche ora, è sostanzialmente valida).

Si sentiva un profondo bisogno di essere creativi, di incidere nella storia, di cambiare il mondo. Questo desiderio di altro, di diverso, nello scontro contro il Potere, si è schiantato, mentre non si era approfondita una coscienza di sé, tale da originare una realtà alternativa, nonostante la sofferenza della sconfitta.

Il '78 ha invece una duplice natura: una radicalmente distruttiva ed un'altra aperta a un desiderio di una risposta che non sia solo il posto o la donna o la tranquillità economica, ma qualcosa di profondo, che ridia gusto alla vita di tutti i giorni. Dopo una sconfitta, ciò che si può fare è secondo tre direzioni. La prima è la disperazione, e, secondo me, la gente che ci vive attorno soffre proprio per il profondo scetticismo che dimostra, di questo male (l'atteggiamento della massa durante le assemblee ne è un esempio).

Una seconda strada è il sogno. Tantissima gente, non solo i droga-

ti, si è praticamente alienata, e, ciò che dispiace, specialmente le persone più sensibili. Certi atteggiamenti di polemica, più astratti che costruttivi sono tipici di chi, avendo scelto una posizione non per convinzione ma per fuga dalla realtà, teme, e per questo attacca, coloro che la pensano diversamente. La polemica per la polemica non ha mai generato nulla, anzi, è l'arma di chi non ha il coraggio di affrontare il dolore di pensare sulla propria pelle e non a slogan.

La terza strada è vivere, se non con la certezza assoluta, almeno la speranza che qualcosa d'altro possa ridare vita alle ossa secca di un uomo che vive ogni attimo fuori dal suo senso. Nell'università di Napoli, tra le tante scritte ce n'è una che dice: «Gustiamo come è buono mangiare un panino assieme».

La proposta di un diverso nella storia è stata fatta venti secoli fa da un Uomo, la cui religione ha come gesto centrale lo spezzare il pane, la cena, il mangiare assieme lo stesso cibo. Ritengo che il movimento del '78, censurato e respinto dalla cultura ufficiale, ridotto ad oggetto di consumo dalla stampa ufficiale, e dai mass-media contenga un sostanziale bisogno di verità, di altro.

Questo bisogno o troverà una risposta o, compresso ed evitato, può essere causa di situazioni tragicamente dolorose.

Giuseppe Galdi III B

le diventare liscia e rosea, non poteva trattenere qualche lacrima, oppure diceva: «Hai visto Tiziano? Ha trentacinque anni e pare ne abbia venti. Dio, come li porta male!»

Veniva il momento in cui gli sposi dovevano lasciarsi. Allora si vestivano di nero e andavano davanti al prete: «Volete lasciare vostro marito?» «Sì» rispondeva la sposina. «E voi, volete lasciare vostra moglie?» «Sì» rispondeva il marito sfilando l'anello e ficcandoselo in tasca. E il prete li dichiarava fidanzati con aria soddisfatta tra i plants collettivi. Poi gli sposi sulle panchine della villa avevano modo di ricordare il viaggio di nozze. La cosa più spassosa era poi la consegna della laurea col bacio accademico al rettore dell'università. Finché, dopo 4 anni si era ammessi al liceo. Qui si dimenticavano i logaritmi, la filosofia, la scienza e la storia.

«Mio figlio è bravissimo, sta in V ginnasio e ha dimenticato tutta la

storia romana!» - dicevano le mamme orgogliose dei propri figli.

E qualche padre: «Vergogna, alla tua età non hai ancora dimenticato Boccaccio. Il tuo amico invece ha già dimenticato Dante e Petrarca!»

Bene o male si arrivava tutti all'asilo quasi senza saper più scrivere. «Due per due?» - chiedeva la maestra. «Quattro» - rispondeva il solito zuccone che non riusciva a dimenticare le tabelline. E la maestra correggendolo amorevolmente: «106, si dice!»

Poi veniva il giorno dell'ultima comunione. Le zie piangendo dicevano: «Sembra ieri che dirigeva l'Ufficio Ministero!»

Ancora 5 o 6 anni e poi non lo si trovava più nella culla.

«Dov'è andato?» - chiedevano curiosi i fratellini più grandi. «Se l'è portato la cicogna!» - rispondeva papà, cercando di dominare l'emozione.

Ildibrando Brandolini

## Riprendiamoci la Scuola

Questa frase, che nel '68 avrebbe ben espresso lo stato d'animo degli ambienti scolastici realmente progressisti, oggi, purtroppo, nel migliore dei casi provoca in noi il riso amaro che nasce dal senno di poi. Nel '68 la contestazione studentesca si accompagnò ad un serio tentativo di contrapporre precise alternative di creatività allo sclerotizzato e repressivo «status quo» scolastico (e sociale), che esprimeva la miseria culturale dello stato borghese. Si respirava un'aria nuova, di maggior rispetto per la propria dignità di uomini; le parole nuove erano: responsabilità, impegno, sensibilizzazione. Ma, cessato il momento dell'azione, l'unità dell'assemblea studentesca si andò sfaldando, precludendo la possibilità di ogni mutamento reale e democratico. Divenne sempre più difficile armonizzare le diverse tendenze costruttive intorno ad una «piattaforma» comune: dilagò il qualunquismo e iniziò la marcia indietro. Poi vennero i decreti delegati e gli studenti che avevano occupato le scuole per sfuggire ai meccanismi di alienazione inscritti nelle strutture scolastiche (e sociali), si trovarono di fronte a nuove strutture alienanti e gestite dall'alto: alcuni si integrarono, altri no. Dall'integrazione nacque il qualunquismo e la perdita di identità; dal rifiuto del

ghetto dell'insignificanza nacque la disperazione e l'emarginazione coatta, che si concretizzarono nella provocazione e nella presenza assente, ultimo momento di «libertà», prima di affrontare il rullo compressore della disoccupazione e l'impotenza di fronte alla legge (economica e giuridica). Queste strade portano a un vicolo cieco: se vogliamo ancora costruire e comunicare, non dobbiamo creare nuove strutture espressive, ma riappropriarci di esse portando nuovi contenuti quelli scaturiti dalle riflessioni ed esperienze di questi anni. Non bisognerebbe lasciarsi prendere dalla disperazione e lottare per creare l'alternativa e riuscire a comunicarla. Ma non illudiamoci: lo stato borghese è tanto forte e sicuro di sé da permettere che nelle sue scuole la cultura cessi di essere fine a se stessa, e diventi uno strumento di conoscenza e azione?

Mi scuso coi destinatari per le incongruenze e la povertà analitica di questo scritto, che è solo un tentativo di utilizzare una struttura alienata e alienante - quella di questo giornalino - per esprimere un momento di riflessione che la trascende e vorrebbe poter inserirsi in una più ampia e creativa discussione.

Fulvio

## LA VITA ALL'INCONTRARIO

Potrà apparirvi strano ma alcuni nascevano morti: beninteso resuscitavano subito e l'infermiere rivolgendosi al papà in attesa nel salotto della clinica, diceva: «E' un amore di vecchietto! Vedesse com'è arzilla! Che bella barba!»

Ed il genitore all'infermiere, confuso ed orgoglioso al tempo stesso: «Quanti anni fa?». «Settantadue!» rispondeva l'infermiere.

«Eh, sorrideva il neo-papà, buon sangue non mente».

Appena nati, i vecchietti andavano in pensione. Poi raggiunto il 65° anno di età, per la famiglia nasceva il problema di trovare un impiego al nonno. Cosicché gli uomini iniziavano il loro servizio di commendatori. Alle donne a 50 anni spuntava il pri-

mo capello nero.

«Tempo passa» diceva con civetteria la nonnina lasciandosi le rughe, «cominciamo a farci giovani!»

Intanto gli uomini facevano la loro lunga carriera. Un bel giorno quando aveva quasi 55 anni, il commendatore viene chiamato dal Direttore Generale: «Oggi è una grande giornata per voi, è arrivata la vostra retrocessione a cavaliere! Se continuerete così tra qualche anno diventerete impiegato!»

Così di anno in anno arrivava il momento in cui bisognava lasciare l'ufficio per andare all'Università. Allora gli occhi diventavano tristi bisognava dare l'addio alla maturità e agli affetti familiari. Qualcuno guardandosi allo specchio, vedendo la pel-



# LA DISTRUTTIVITA' E IL DESTINO DELL'UOMO

Fra la miriade di specie animali, l'uomo è il solo ad avere una « predisposizione naturale » al delitto. Ma si tratta davvero di una predisposizione alla distruttività? In favore di una tesi istintivistica si sono espressi S. Freud e K. Lorenz. Freud nelle sue ultime opere parla di una pulsione di morte accanto a quella d'amore (Tanatos ed Eros). Sicché l'individuo è soggetto a due opposte forze psichiche interagenti, complementari. Quando la pulsione amorosa non riesce ad estrinsecarsi, essa viene relegata nell'inconscio e l'individuo cade in uno stato di frustrazione, cui subentra uno stato di aggressività dovuto all'influenza della pulsione di morte. Analoga la posizione di Lorenz, che mette in relazione la distruttività umana con l'istinto di aggressione negli animali. Egli sostiene che nei centri neutrali si accumulano una sorta d'energia dovuta in parte all'influenza dell'ambiente che, giunta ad un punto critico, esplode sotto forma di violenza, anche senza uno stimolo esterno. Ciò contribuirebbe alla selezione naturale e alla conservazione della specie. Un'ulteriore corrente della moderna psicologia cerca di spiegare il fenomeno della violenza: il comportamentismo, il cui esponente più autorevole è Skinner. I comportamentisti accentuano maggiormente il fattore ambientale. L'uomo diviene aggressivo quando si accorge di poter ottenere vantaggi adottando un comportamento violento. Si può dunque operare una prima distinzione fra aggressività difensiva benigna, al servizio della sopravvivenza della specie, programmata filogeneticamente, biologicamente adattiva, che cessa quando viene a mancare il pericolo di una minaccia esterna, e aggressività maligna, o distruttività, che non è presente nel codice genetico, specifico della specie Homo. Erich Fromm, psicanalista formato alla scuola di Freud, si è espresso chiaramente in proposito. L'uomo è alla continua ricerca di un senso da dare alla propria esistenza. Il problema esistenziale si è accentuato notevolmente con il progresso tecnologico, ed è aggravato dalla crisi religiosa imperante. La tendenza a proiettare lo scopo della vita in un aldilà metafisico, è stata esorcizzata dal materialismo e dalla tendenza a razionalizzare ogni cosa: Dio è morto e con lui sono

caduti anche gli ideali dell'uomo. L'uomo ha delle potenzialità creative che immancabilmente vengono respinte, frustrate. Al contrario si cerca di integrare l'individuo in un sistema consumistico, con la corruzione, l'adescamento del denaro, con un continuo condizionamento mediante la pubblicità al servizio del potere. L'uomo allora si ribella e diventa crudele, viene attratto da tutto ciò che è morto, cade in stati depressivi, spesso patologici, (necrofilia).

Occorre quindi promuovere l'uomo, svincolarlo da ogni controllo riduzionista, cambiando le strutture politiche attualmente inadeguate, in modo da poter attingere alla vera libertà. Per ottenere questo Neo-Rinascimento bisogna parallelamente mobilitare la cultura verso un umanesimo che contribuisca effettivamente alla crescita sociale dell'umanità. Per Fromm, dunque, sembra valida l'equazione: progresso tecnologico — riduzione della libertà / regresso spirituale umano — distruttività. Ma non bisogna trascurare il fatto che se le società primitive sembrano aliene da manifestazioni esteriori di violenza, ciò non corrisponde ad una reale assenza di propensione alla distruzione e alla morte. Analizzando le prime civiltà mediterranee, e il loro pensiero religioso, riscontriamo in esse tracce di una componente estremamente violenta. La mitologia egizia, greca, romana, è intrisa di sangue, di delitti orripilanti. Tale tradizione terrificata si è conservata attraverso l'oscurantismo medievale fino a giungere all'epoca moderna. Come spiegare questa KATABASIS infernale, questo patrimonio atavico, cui l'uomo soggiace? Abbiamo assistito col Nazismo ed il Fascismo ad una sorta di follia collettiva: totemismo, culto della personalità, simboli e saluti mutuati dalla romanità dell'epoca imperiale. Sembra che l'umanità sia periodicamente preda di una fascinazione cui non può ribellarsi, ineluttabile.

Dopo tali considerazioni il richiamo a C. G. Jung e alla sua psicologia analitica è di rigore. Lo psichiatra svizzero ritiene che la psiche umana sia da catalogare in tre settori: conscio, subconscio individuale, inconscio collettivo. Il subconscio sarebbe soggetto alla forza di Eros e Tanatos. L'inconscio collettivo è un substrato più profondo, identico in ogni individuo, sede di forme arcaiche

che determinate, a carattere numinoso, ed è innato. Questi archetipi, quando il livello di coscienza si abbassa invadono la psiche e danno luogo a fenomeni di incantamento, di ossessione, sia individuale che di massa. La soluzione del problema sarebbe dunque di riuscire a penetrare tali contenuti arcaici e di razionalizzarli in modo da evitare influssi negativi sulla coscienza.

Il redde rationem di tale dissertazione, dunque, è ancora una volta un interrogativo: l'uomo è veramente libero, dunque capace di svincolarsi dalle pastoie della violenza e della morte, oppure è vittima di un fato inconoscibile, confinato nei recessi della nostra mente?

Antonio Di Falco III A

## UNA GIORNATA IN III B

Hora octava et media sonata, Danielis Adinolfus, araprit portonem Marci Galdi et fanciulli depressi intrant riluttantes et ascendunt ad tertium pianum.

1ª hora transit Carmen Insegnante grecistis, qui initiat suam paternalem de dextra (expl. « Vos estis tanti sfaticates atque nullafacientes, sed professor habet elementes per fustigare suos discipulos etc... etc... ») et cum sbagliamus is semper ridet... sed ridet bene qui ridet per ultimum.

2ª hora venit philosophus Marcellus, qui cum suis « conceptis de extrinsecatione cogitationis atque co-scientiae » reducit nostram cervicem una pezzam.

3ª hora arrivat Paulus Chiellini mathematicus et phisicus, multus dynamicus, instancabilis, et regnat tuttas capas cum sino, cosino (casino?) atque tangente, et is cercat vaniter de interessare nos ad veritates de scarso interesse publico.

Cum is exit tota classis est immersa in sonno letale. Sed nunc avanzat baldanzosus Totonus Apicella, iuvenis altans et non licet non ridere. Haec hora est attesa magna cum trepidazione, quod est hora de rilassamento et de riso ad dentis streclis. Toti dies is facit nos coscientis de suis grandiosis scopertis (expl. « ...responsabiles exilii Dantis fuerunt illi... qui mandarunt eum in exilio »).

Inter risas passat hora et trillum campanelli sorprendit nos et initiat 5ª hora.

Cum leggero ritardo venit Rita Bisogno, astronoma et scientiata, et cum ea araprit registrum, nos videmus stellas et illustranda nobis rotationem terrestrem, facit venire nos giramientos de capas.

Cum sonat suspirata ultima campanella, nos corremus uscitam verso et cum sguardo tentamus de intravedere nostram malateiam, pregustantes intensam giornatam de otio sine libris, cum dischis Intrepidisque.

A cura della sezione distaccata delle S. A. S. in III B

## INCONTRO

Un viso  
perfetto  
tra la folla.  
Non può  
essere  
un amore.

Valdo D'Arienzo III B

## ASTRAZIONE

Dietro di te il buio  
vicino a te l'infinito  
davanti a te l'abisso  
poco più in là il nulla.

Antonio D'Arienzo III A

## RICORDO

Squallido vicolo di Napoli,  
panni sgualliti ad asciugare al sole,  
che la metropoli sta per assorbire.  
Ricordi il viso di Totò?  
Forse quel vecchio l'ha visto  
bambino.

Ma egli è passato, è morto.  
Con lui è sparita una Napoli  
da pochi conosciuta.  
Squallido vicolo,  
anche il mondo di Totò è finito.

Giga

TUTTO PER TUTTI

**Pucci  
Sport**

Corso Italia, 206  
CAVA DE' TIRRENI



# CINEMA: SPETTACOLARITA' O CONTENUTO?

E' noto che il cinema è oggi uno dei mezzi di comunicazione più diffusi; infatti l'industria cinematografica non ha mai raggiunto uno sviluppo tecnico e forse anche artistico come in questi ultimi anni. Diciamo forse, perchè è dibattuta la presunta validità artistica di molti films. In effetti, in questo vasto panorama si trovano molti «bei» films, ma poche opere veramente «artistiche». Il successo di un film viene oggi misurato dal suo successo commerciale, e forse questa visione determina una maggior cura per la parte spettacolare di un film. Si assiste allora a veri capolavori di tecnica cinematografica, quali «Incontri ravvicinati del terzo tipo» o «Guerre Stellari» (per fare esempi attuali), oppure ad opere, come le ultime produzioni americane, che sviluppano il filone catastrofico o bellico. Tutti questi dati fanno pensare alla spettacolarità cui tende il cinema, e gli incassi confermano la tesi. In contrapposizione a questo modo di far cinema si pone la corrente del cosiddetto «cinema impegnato». Purtroppo questa parola è stata inflazionata, ed è difficile, oggi, poter «capire» films che così si qualificano. Infatti oggi i films impegnati si riducono ad un'esposizione difficile di situazioni atipiche, che lasciano il tempo che trovano. Fare nomi della «nouvelle vague» cinematografica italiana sarebbe forse polemico, e salvando qualche opera di registi che poi non hanno il dono della continuità, si può giungere al-

la giustificazione della crisi attuale. Ma è questa una crisi di valori che può addebitarsi ad un esaurimento di soggetti, o questa è data dal modo in cui sono rappresentati questi ultimi?

La seconda ipotesi ci sembra la più probabile: si cerca oggi di esprimere con una serie di metafore concetti esprimibili in modi più diretti, verso lo spettatore. Pellicole come le ultime di Fellini, Pasolini, Ferreri, non sono state salutate entusiasticamente dal pubblico, nè dalla critica. E trincerarsi dietro la «non comprensione» purtroppo è futile, perchè vi sono esempi di opere precedenti, che pur avendo velleità artistiche hanno ottenuto anche un grande successo di pubblico. Il cinema si fonda sempre più sulla già citata «spettacolarità» dei suoi prodotti, ma non è solo il tanto criticato «gigantismo» americano a raccogliere i successi più clamorosi, poichè anche opere apparentemente senza pretese artistiche, come le commedie, fanno registrare un indice di gradimento anche di critica che raramente i nostri films dello stesso tema riescono ad eguagliare.

Monopolizzazione americana del cinema? Può essere. Ma è indubbio che il pubblico promuove solo prodotti vincenti, e il divario tra molte nostre produzioni e quelle estere, purtroppo, è ancora molto grande.

Enrico D'Andrea e  
Matteo Fasano III A

## Breve indagine sulla cultura d'oggi

Ritengo che l'attuale momento storico, dal lato culturale, filosofico e letterario, sia di chiara ed innegabile transizione.

Non si può affermare in assoluto quale sia il movimento letterario dominante; infatti le varie correnti poetiche, non hanno una vera e propria continuazione nei nostri giorni. Questo, secondo me, è dovuto al fatto che oggi soggiaciamo (non interpretate questo termine in senso negativo) ancora, sotto molti aspetti, alla poetica del decadentismo. Non dimentichiamo che gli ermetisti (Ungaretti,

Montale), i futuristi (Marinetti), i crepuscolari (Gozzano), i surrealisti, derivano direttamente dalla cultura del decadentismo. Con questo voglio dire che non c'è da meravigliarsi se oggi si possono trovare critici ed artisti che si definiscono decadentisti (tra cui lo scrivente se permettete l'immodestia).

A parte il carattere politico e sociale, di questo movimento letterario, credo che è necessario metterne in rilievo due punti, che ne qualificano in toto il pensiero e la poetica.

Il primo aspetto da mettere in ri-

salto, è la concezione della poesia, o meglio della creazione poetica. Essa è concepita come illuminazione istantanea, come rapido raccoglimento della propria intensità; cioè è fondamentale l'immediatezza e la subordinazione del momento razionale del sentimento che anima e pervade la poesia. La poesia diventa il tramite fra l'artista ed il mistero del proprio inconscio. Tale inconscio appare, poi, come qualcosa di abissale, di sconosciuto, e quindi tocca alla poesia portare alla luce l'esistenza di tale vita interiore, proprio come una illuminazione istantanea.

Il secondo punto da ricordare è la «Forma aperta», cioè il rifiuto di ogni regola metrica e ritmica, per dare maggior spazio all'elemento creativo della poesia che, è necessario sottolineare, è sempre libera, proprio per la sua funzione indagativa dell'incon-

scio. La poesia deve rendere solo il suo ritmo interno, vitale, il metro soffocherebbe tale ritmo.

Infine vorrei far rilevare un aspetto simile fra l'artista decadentista dei primi del '900 e quello dei nostri giorni.

Agli inizi del secolo l'artista tende a staccarsi dalla classe dirigente per assumere un atteggiamento di rottura e di opposizione; il suo tema dominante, poi, diventa la coscienza della crisi che lo circonda e lo investe, la solitudine dell'intellettuale strappato dal suo naturale humus storico e la disperazione dell'uomo moderno.

Ora se riflettiamo attentamente questi aspetti sono attualissimi ed investono tutta la nostra cultura.

Valdo D'Arienzo III B

## FRATELLI ANCHE A SCUOLA?

Vorrei un po' chiarire la vita (o meglio un tentativo!) di Comunione e Liberazione in questo istituto. Soprattutto perchè alcune persone cristiane di esso hanno un atteggiamento un po' prevenuto verso di noi, che magari viviamo la loro stessa Speranza.

E' abbastanza facile comprendere i motivi di ciò.

1) I cristiani di oggi hanno una buona predisposizione all'astrattezza per cui spesso hanno un po' fastidio che si «ricordi» Gesù Cristo nella vita di ogni giorno e si convincono sempre più che «non c'entra».

2) Questa società (noi, s'intende) non ha molta simpatia per le cose un po' diverse da essa (in genere quello che non può usare e gettare via), ma in compenso ha un'eccezionale capacità scandalistica per emarginarle.

Sarebbe bello se la loro critica fosse un tentativo di correzione fraterna, invece spesso non è neanche questo, è disprezzo e basta!

Credo che il principio che organizza la vita nuova cristiana sia proprio l'unità di Cristo con i suoi nell'obbedienza al Padre e allora un cristiano che non vive la comunione è uno che non sa chi è.

Questa è la proposta di vita che noi abbiamo incontrato e che cerchiamo di imitare: la «communio»; per questo tendiamo a mettere in comune, dovunque, tutta la vita, i beni, i

giudizi, gli strumenti ecc...

...Dunque anche una soggettività politica (metto l'accento su questo punto perchè per molti, strano a mio parere, la posizione politica è più importante della faccia stessa di una persona).

Certo l'obbedienza nella fede non è un seguire cieco, ma un criterio per penetrare il mistero delle cose; dati i diversi doni, allora, il pluralismo nella Chiesa è inevitabile.

Però non è un valore in sè, ma l'ovvio punto di partenza del cammino della comunità (cioè dei cristiani).

Si rispetta ogni dono particolare, ma si ricerca l'unità (che siano una sola cosa), proprio perchè liberarci dal limite individuale significa riportarci alla nostra vera origine.

Ammetto dunque adesioni a movimenti e ad organizzazioni diverse, ma è importante che un cristiano sappia (o ne gioisca!) che la sua fede è anche una socialità nuova, quindi la sua adesione va verificata nel confronto con tutti i credenti.

Se c'è una discordanza politica, questa però deve avere al fondo un desiderio di unità.

Vorrei che invece di contenderci il primato dei cristiani più virtuosi e più anticonformisti, gustassimo un po' insieme la Sua compagnia e ci aiutassimo a crescere.

Patrizia Criscuolo III B



# ANATOMIA DI UNA SATIRA: STORIA E ANTISTORIA DI CERTE INFELICI VIGNETTE

E' uscito qualche settimana fa - e probabilmente intanto ne sarà stato pubblicato il secondo numero - un giornale, **Il Porticaccio**, stampato, per ora con criteri artigianali, in pura economia, a cura di un gruppo di giovani aderenti alla Federazione giovanile del PCI di Cava de' Tirreni.

L'iniziativa è lodevole, giacché una nuova voce (e in certo senso anche una voce nuova) si aggiunge al contesto giornalistico, già abbastanza vivace, della città e del territorio ed è destinata a portare un contributo costruttivo al dibattito dei problemi di ordine culturale, politico, civile, economico, nel clima di un confronto pluralistico e quindi autenticamente democratico.

Devo però esprimere le mie riserve su un particolare del primo numero e colgo l'occasione per farlo in questa sede di giornale scolastico, nella supposizione quindi di parlare ad un pubblico composto in massima parte di studenti.

Si tratta di alcune vignette che su quel giornale chiamano in causa i metodi didattici, evidentemente giudicati arcaici e repressivi. Ora, la satira non solo ha pieno diritto di cittadinanza civile e letteraria, ma può

essere a buon diritto sentita come espressione di una cultura vitale, anticonformistica, tesa a demolire l'anticaglia e a proporre indirettamente nuove prospettive. Per rispondere a questo requisito e presumere di espletare questo ruolo, sociale e culturale insieme (la satira sarebbe inconcepibile al di fuori del rapporto cultura-società), occorre però che la satira osservi e conservi una sua misura, senza la quale o al di là della quale, essa trascende nel terrorismo verbale e quindi si esclude da sé da ogni dialogo costruttivo con la realtà.

Ed è il caso delle vignette pubblicate nel primo numero del **Porticaccio**. Analizziamole rapidamente. La prima è una «striscia», ovvero una sequenza, in cui protagonista assoluto e negativo è il professore, che dalla cattedra impone agli alunni una scelta obbligata di temi. Il nucleo ideologico della satira dovrebbe essere in ciò: il professore offre una terna di temi, quindi apparentemente adotta un comportamento ineccepibile in quanto offre più alternative; di fatto, le tre tracce vertono tutte sul Manzoni, con l'aggravante (nell'ottica culturale del disegnatore - autore) che tutte e tre eludono problematiche sociali e politiche e mirano invece alla celebrazione dei momenti religiosi e morali dell'autore da analizzare.

Viene quindi a mancare ogni libertà scelta, e la libertà è negata nel momento stesso in cui paradossalmente pareva essere rispettata e concessa. Non manca il codicillo della polemica di classe. Il professore dichiara che uno dei tre temi ha un più elevato coefficiente di difficoltà. Sarebbe un avvertimento innocuo e legittimo se egli non vi aggiungesse la promessa di un voto in più a chi ne tenti lo svolgimento. Questo premia ovviamente - sempre in una certa ottica - il giovane conformista, qualunquista, o al limite che possiede una più ricca informazione derivantegli dalla disponibilità finanziaria dei genitori, dalla serietà dell'ambiente di lavoro, dalla possibilità di fare esperienze culturali, l'aborrito borghese benpensante e «sgobbone» insomma.

Ora, la materia storica sottintesa alla satira non è affatto priva di fondamento, tanto è vero che quella delle prove scritte è una questione dibattuta e complessa, ed io sono

fra quelli che da anni si battono, sebbene con scarsi risultati, per un ammodernamento dei metodi relativi a questo aspetto della vita scolastica. Ma certamente risultati non possono venire da una satira del genere di quella che stiamo analizzando, tutta ispirata com'è agli stereotipi e ai massimalismi improduttivi. Il professore vi è mostrato, graficamente ma, s'intende, anche ideologicamente, come un essere odioso, fisicamente ripugnante, grondante sadismo e livore. Enuncia tre tracce che nessuno si sognerebbe di proporre così come sono, in fila, nello stesso contesto. Accompagna la lusinga della promessa con un sorriso satanico. E' un'immagine del tutto lontana da una realtà che può certo ospitare personaggi del genere, ma che in larga maggioranza annovera persone sensibili, pronte al dialogo e democratiche, sebbene costrette da strutture arcaiche a giocare un ruolo che può apparire repressivo. Quanto all'elemento massimalistico, esso si accampa soprattutto nel fatto polemico sociale: affermare indirettamente l'equazione ricchezza - intelligenza o l'altra conformismo - successo significa anche richiamare l'attenzione su certi serissimi problemi sociologici, ma se lo si fa in astratto e in assoluto, allora non solo si approda all'inerzia dei dogmi e degli assiomi, ma si perde pericolosamente di vista la complessa dialettica dei fatti sociali, che non si lasciano categorizzare in maniera così semplicistica.

Lo stesso vale per la seconda vignetta. Essa rappresenta un ragazzo sottoposto ad un rude interrogatorio che si svolge secondo il rituale diffuso dagli sceneggiati televisivi, con tanto di luce abbagliante gettata sul volto del prigioniero, e alla presenza di poliziotti in assetto antiguerriglia. L'humour dovrebbe scattare attraverso l'invenzione comica della domanda posta dal commissario (che in tal caso, s'intende, è il professore): Parlatemi dello stilnovo!

Ora, il comico nasce da una sproporzione o dalla soluzione inattesa di una serie di eventi: ma qui non c'è nulla di questo, c'è in verità solo un'associazione di idee: metodo didattico - metodo poliziesco; e la cosa non fa ridere nemmeno i più ardenti rivoluzionari. Ancora una volta siamo di fronte ad una metastorica assolutiz-

zazione che non reca nessun reale contributo al dibattito sulla vita democratica della scuola.

Sorprende pertanto che giovani così seriamente impegnati sul fronte di una ideologia che non ha mai pensato di risolvere i problemi in maniera così disinvoltamente semplicistica e radical - borghese abbiano potuto consentire a manifestazioni pseudo-culturali del genere. Meglio avrebbero fatto (o farebbero, perchè sono sempre in tempo) ad aprire, ai legittimi livelli e nelle sedi più opportune, all'interno degli Istituti e nell'ambito del distretto, un discorso serio e fondato sui contenuti e sui metodi, sulle finalità e sugli strumenti di una scuola che può essere democratica solo a patto di farsi teatro di un dibattito critico che sia costruttivo, e quindi lontano da ogni radicalismo qualunquistico.

prof. Agnello Baldi

## LA CORSA E LA VITA

Gelo antartico  
come di carrozze  
vibranti nel vento,  
tra bianche criere.  
La vita è un'isba  
su un monte  
di ghiaccio.

Giga

## DI SERA

Il lido  
è abbandonato.  
La cresta  
bianca delle onde,  
segna  
il limite  
del bene  
e del male.  
Sulla rena  
bagnata,  
le orme  
di due piedi;  
segni  
di una vita  
che  
è stata.  
Paradiso,  
quasi,  
di anime  
che  
vi passano  
fuggendo.

Valdo D'Arienzo III B

Presso la

**Libreria  
RONDINELLA**

Corso Umberto I n. 253  
CAVA DE' TIRRENI

oltre a tutti i GIORNALI e  
RIVISTE troverete tutte le  
NOVITA' LIBRARIE dei mag-  
giori editori italiani e l'as-  
sortimento completo di tutte  
le collane economiche pub-  
blicate in Italia:

OSCAR - POCKET - BUR  
CORVI - GARZANTI  
TASCABILI BOMPIANI  
UNIVERSALE LATERZA  
UNIVERSALE FELTRINELLI  
ecc.

Vasto assortimento

LIBRI PER RAGAZZI

Cataloghi a disposizione



digitalizzazione di Paolo di Mauro

# Non aprite questa porta

Questa è esattamente la scritta che il preside ha tentato più volte di far affiggere sulla porta della III A, dopo che ebbe la sfortuna di intrattenersi da noi per circa un'ora. E difatti, chiunque entrasse nella nostra classe, non farebbe poi un grande sforzo per capire in che razza di posto si trovi. Noterebbe una regolare lavagna, con regolare portagesso, regolarmente sprovvisto di gesso, che giace invece seminato sul pavimento; una cattedra, che serve ai professori per poggiarvi sopra i registri e a noi per poggiarvi sopra i piedi; un vetro, o meglio il buco lasciato dalla sua assenza, nel quale sembrano concentrarsi tutti gli spifferi più gelidi; una regolare scolaresca, regolarmente sprovvista di un barlume di «normalità». Un esempio potrebbe essere Salvatore, ultimo esemplare di «Homo Studiosus», che prende appunti stereograficamente (cioè con entrambe le mani) mentre consulta una dozzina di testi, anche in latino, operando la traduzione simultanea; naturalmente al termine di ogni sua «performance» viene portato d'urgenza in sala di rianimazione. Oppure Matteo, l'homo ridens, che fa del ridere la sua ragione di vita, e si impegna nelle più interminabili risate, nonostante la sua espressione perennemente ilare induca ad errate considerazioni sul suo reale stato mentale. Poi c'è Annamaria Alfano, detta Santippe per le sue intemperanze vocali, la quale ha un altoparlante al posto della bocca, che inizia a funzionare al mattino per smettere..... mai.

Un altro esempio è Gianfranco, l'asso della puntualità, che nei momenti di maggior impegno riesce ad arrivare in classe in tempo per l'intervallo. Nei rari momenti di silenzio in classe (il che avviene quando Annamaria è assente, o è svenuta per un eccessivo sforzo vocale), si possono udire distintamente due rumori: uno è il «chomp chomp» delle mascallesse di Elvira, che trascorre il tempo a nutrirsi, cercando di vuotare più rapidamente possibile la sua borsa-market completa di tutto; l'altro rumore è il russare di Enrico, il bello addormentato nel banco, che passa il tempo a dormire placidamente, nel banco, tranne alcuni momenti in cui vaga per l'aula a mani protese, in

evidente stato di sonnambulismo. Suo compagno di letto... pardon, di banco, è Antonio «il fetido», che tenta di farlo resuscitare dalla catalessi somministrandogli dei potenti colpi al basso ventre.

E veniamo ai professori: la lezione del prof. Baldi è improntata alla più alta chiarezza e comprensione, tanto che al termine, molti di noi sfogliamo con costernazione il vocabolario; le lezioni di Padre Attilio, non saprei descriverle, poichè al suo arrivo tutti i maschi si preoccupano di uscire; le lezioni del prof. Bisogno si mantengono invece su un tono particolarmente vivace e brillante, tanto che molti di noi imitano Enrico, mentre i più stoici mantengono le palpebre aperte con lo scotch, e quando sbadigliano sono costretti a ficcarsi in bocca una caramella per giustificare la repentina apertura della bocca, rimediando un'indigestione per la frequenza dell'operazione.

Molti sono poi quelli che hanno dei complessi, o delle fissazioni.

Fabio, ad esempio, il latin lover, è un vero professionista. Quando non è impegnato a sfuggire alle ragazze che gli stanno dietro, è occupato a correre lui dietro le ragazze. Oppure Roberto, che è costantemente tormentato da paurose crisi di malinconia, che tenta di superare cercando di arraffare quante più merende possibili, e insidiando la borsa di Elvira.

Ma il personaggio che più impersona la totale alienazione della nostra classe, è senz'altro Totonno. Trattasi di un ammasso irregolare di cellule, disordinatamente disposte a formare un inaggettivabile essere. Il suo comportamento non lascia dubbi sul suo stato mentale: egli alterna sintomi schizofrenici a manifestazioni paranoiche (entrando in classe durante la ricreazione, lo si può vedere senz'altro roteare in aria una sedia mentre recita a memoria La Pazzia di Orlando).

La III A vanta altri «tipi» o situazioni su cui non ritengo opportuno soffermarmi, anche per un senso di rispetto per la morale pubblica. Certamente far parte della nostra classe è molto difficile; vi si può riuscire solo facendo parte della nostra classe.

Carlo III A

## L'albero della tristezza

Ti guardo:

mi appari come un quadro di colori  
[immensi

e subito una malinconia mi invade,  
mi asserraglia e...

odo

suoni di ciaramelle

ed echi lontani di un qualcosa

che vola via nel vento.

Ti sento:

come un bimbo che piange nella notte  
vedo [te e...

orizzonti splendenti

e miriadi di stelle cadenti

e un mare di luci che lentamente si  
[spengono.

Ti guardo, ti sento e capisco:

dentro di te c'è una vita che nasce  
dentro la tua luce c'è n'è una che  
[muore.

Antonio D'Arienzo III A

## SPORT

In Italia si sta verificando, specialmente in quest'ultimo decennio, un sensibilissimo sviluppo delle attività sportive. Il che conferma l'importanza e il valore già attribuiti da sempre allo sport. Tale sviluppo si sta avendo grazie al continuo miglioramento nel campo organizzativo, tecnico, strutturale. Per la pratica di qualsiasi sport è infatti necessario attenersi rigidamente alle condizioni dettate da questo trinomio. Difatti, un atleta, che pratica sport a livello agonistico, a parte il lato fisico, che potenzialmente ognuno di noi potrebbe avere, è e sarà sempre vincolato a schemi che provengono dal campo tecnico-strutturale, ed è soltanto tramite una società che tutto ciò può fondersi (la capacità fisica con la disponibilità delle strutture sportive) per gettare le basi per la formazione dell'atleta e per lo sviluppo della disciplina sportiva.

Quando si sentono grandi risultati, ognuno si limita a registrare l'avvenimento e basta. ma non si chiede in che modo si perviene ad un risultato prestigioso, grazie a chi o a che cosa! Questo fatto, ai praticanti dello sport, è noto. Purtroppo molti sono frenati nella loro evoluzione dalla mancanza di strutture e di organizzazione, costretti ad una pratica spor-

tiva nelle più sfavorevoli delle condizioni; condizioni che vengono superate solo da chi, oltre alla predisposizione, prova un vero amore per lo sport.

A livello locale, il problema della carenza di strutture è ormai vecchio, e finora non s'è fatto niente per tentare di risolverlo. Ci sono delle costanti prese in giro che servono a calmare momentaneamente le acque, ma nient'altro. A Cava oltre al mito del calcio, si osserva un progressivo miglioramento della situazione per varie discipline, miglioramento dovuto unicamente al sacrificio di chi crede nello sport, e non certamente dovuto all'interessamento di chi di dovere, che a risultati ottenuti, dà le notizie ritenendosi partecipe!!!

Abbiamo strutture che molti ci invidiano e che rimangono puntualmente inaccessibili a quanti saprebbero valorizzarle. Per contro, si mettono a disposizione locali disastrati o comunque inadeguati, che nulla di positivo possono offrire, e si ha il colmo quando ci si preoccupa solo del lato estetico, trascurando quello funzionale di un ambiente.

Non è certo il modo migliore questo per aiutare lo sviluppo dello sport!

Pino Ferrara III A

### METEL PLASTIC

di DOMENICO APICELLA

Produzione  
Films polietilene  
Shopper  
e Sacchetti in genere

Carta Avana  
» Aloes  
e tanti altri tipi

Via XXV Luglio, 189 CAVA DE' TIRRENI (SA)  
Tel. (089) 461515 - 461641



## La III A; I MISERABILI

**Alfano** — Ultime grida dalla savana

**Attanasio** — Specchio delle mie breme, ch'è il più bello del reame?

**Capuano e Senatore** — Cronache di poveri amanti

**Cipriano** — Io sono mia

**Di Marino** — Io sono tua

**Vozzi** — Io sono vostro

**D'Andria** — Io e Annie

**D'Arienzo** — Un cittadino al di sotto di ogni rispetto

**Della Monica** — Una lacrima sul viso

**De Angelis** — Quell'oscuro oggetto del desiderio...!!!

**Di Domenico** — Maladolescenza

**Di Falco** — Vizi privati e pubbliche virtù

**Di Florio** — Il merlo dalle piume di cristallo

**Di Giuseppe** — Porci con le ali

**Farano** — Un tocco di classe

**Fasano** — Ride bene ch'è ride... sempre!

**Ferrara** — A qualcuno piace lungo

**Frattino** — My fair lady

**Lamberti** — Chi guarda e taci vivi cent'anni in pace (la padrina)

**Liguori** — «Gli uomini, che mascalzoni»

**Memoli** — Quant'è bello lu murire acciso (n'copp i' libr)

**Moccia** — La pulce d'acqua

**Pagano** — Riuscirà il nostro emigrante ad entrare in classe in orario?

**Raimondo** — Pane, amore e murtatell

**Ruggiero** — Indovina che viene a merenda?

## IL CRISANTEMO

Quella mattina il signor Rossetti uscì di buon'ora. Era una rarità per lui uscire così presto; eppure quel giorno lo fece.

Il sole era da poco spuntato al di là delle colline e già lasciava intravedere i suoi tiepidi raggi formando nel cielo un quadro immenso in un orizzonte che sfumava nel cielo azzurro. Il signor Rossetti tutto questo non lo notò; era troppo preso dai suoi tristi pensieri, dai suoi assillanti problemi. Il suo fisico smunto e malandato lo rendeva orribile all'aspetto e difficilmente lasciava trapelare la sua ancor giovane età. Il suo viso nascondeva un qualcosa di doloroso, il suo passo qualcosa di pesante.

Al suo passaggio quella mattina ogni cosa sembrava cambiata: la luce si faceva meno limpida e un'aria greve e cupa si stendeva tutt'intorno.

La strada era deserta. Nell'aria si sentiva solo un'eco lontana di clacson, poi nulla. Il signor Rossetti continuò nel suo cammino, niente sembrava fermarlo; era come in un sogno: gli pareva di stare in un altro mondo, di camminare nel vuoto.

D'un tratto però si fermò e col capo chino volse lo sguardo su qualcosa che si trovava ai suoi piedi. Era un festone colorato che se ne stava lì tutto solo. Alla sua vista il signor

Rossetti rammentò che era il giorno di Natale.

Natale: cos'era per lui il Natale? Da tanto tempo non veniva più per lui.

«E' un giorno come gli altri» pensò tra sé.

Immerso in questi pensieri lo colse una sensazione profonda. Si sentiva come sollevato. Ad un tratto credette di sentire un suono di ciaramelle che si spandeva nell'aria. Si guardò intorno, senza peraltro distinguere donde venisse. Si accorse poi che quel suono si faceva sempre più vicino. Come per incanto si riportò indietro negli anni: pensò alla sua infanzia. Si rivede bambino nella sua casetta accanto al focolare, adagiato tra le braccia di sua mamma che gli cantava la ninna nanna.

«Quant'era buona la mia mamma!», pensò. Ora gli appariva come una bellissima fata con un sorriso dolce e delicato. Era bello per lui farsi dondolare tra le sue braccia ed ascoltare dolcemente quella canzoncina che gli cantava sempre per farlo dormire.

Ora il signor Rossetti era in preda alla commozione: il suo volto era rigato di lacrime, i suoi occhi erano lucidi.

Quando dopo un po' tornò in sé

s'accorse che quel suono non c'era più. Si asciugò le lacrime e stava per continuare, quando notò di avere davanti a sé un cancello aperto. Come trascinato da un qualcosa di misterioso vi entrò. Davanti ai suoi occhi apparirono allora migliaia di tombe con sopra tantissime fiammelle che brillavano di una luce immensa. Non credeva ai suoi occhi: si trovava nel viale del cimitero senza saperne il perché. Tutto gli sembrava così misterioso. Intanto senza accorgersene aveva continuato a camminare: era giunto alla fine del viale. Ebbe allora la vaga impressione che qualcuno lo stesse spiando. Si voltò di scatto e... come per fatalità i suoi occhi si posarono su un'unica tomba. Non era una comune tomba: la sua lontananza dalle

altre la rendevano triste e squallida. Il signor Rossetti notò che su di essa vi era adagiato un crisantemo. Si avvicinò e quasi per istinto lo prese... Ad un tratto un brivido percorse la sua pelle: sulla lapide di quella tomba vi era inciso il suo nome.

Si domandò allora come era possibile che fosse morto se era ancora vivo: gli sembrava quanto mai assurdo e senza senso.

Il signor Rossetti immerso in questi pensieri si ridestò...

Si ritrovò allora nel suo letto. Aveva sognato!...

Istintivamente ricordandosi del sogno scoppiò a ridere. Ma... ad un tratto... si fermò. Chinò il capo e guardò...: aveva tra le mani un crisantemo.

Antonio D'Arienzo III A

## III B; GRAZIE A DIO CHIST'ANN 'NCE NE IAMM

**Accarino** — Un'«attesa» di donna

**Bisogno** — L'«Enigmatica» sfinge

**Bruno** — «Il rivoluzionario in pantofole»

**Casillo** — «Tremore e timore» (da Kierkegaard)

**D'Arienzo** — «La pretesa trockijista»

**Donato** — «Se mi arrabbio, spacco tutti!»

**Errichiello** — «...lo gli studi leggiadri talor lasciando (quando mai?) e le sudate carte, ove il tempo mio primo e di me spendea la miglior parte»

**Ferri** — «Profumo di uomo» (Brut)

**Gazzillo** — «Il bello addormentato nel bosco»

**Infranzi** — «L'imprevedibile donna in cerca di... pallone»

**Liberti - Criscuolo - Galdi** — Fede, Speranza e Caritas...

**Milito** — «La bramosia dei sensi»

**Panza** — «La pena del(le) pene»

**Pagliocca** — «Senza fine...»

**Polizio** — «L'intoccabile»

**Raimondi** — «Il nostro caro angelo»

**Rescigno** — «La febbre del sabato sera»

**Siani** — «Il fascino discreto della borghesia»

## L'APPARATO DIGERENTE DELLA III C

**Bisogno** — L'inferno di cristallo

**Brunetto** — La pupa di Beniamino (Gigli)

**Coppola** — Messaggio d'amore

**D'Amico** — Filo diretto

**D'Ascoli** — La sbandata

**De Leo** — Strum truppen

**Della Monica** — Sapegno dice....

**De Luca** — Mania di persecuzione

**Di Giuseppe** — Suspiri(a)

**Granata** — La vedova nera

**Guida** — Speedy Gonzales

**Mauro** — La sciantosa

**Monetta** — La madonna del ghiaccio

**Palmieri** — Profondo rosso

**Pappalardo** — L'esorciccio

**Rispoli** — Il libero sfogo della natura

**Salsano** — Il fascino di una borghese

**Senatore** — Giovannino pane e vino

**Terrone** — L'asso nella manica